



# Non buttiamo il popolo con tutto il populismo

**S**e si fa una ricerca nell'archivio della rassegna stampa della Camera con i termini "populismi" e "populismo", nel solo ultimo mese escono 384 risultati. Il tema è al centro dell'agenda pubblica.

**LA QUESTIONE DEL POPULISMO** investe in realtà fenomeni diversi. Limitandoci al dibattito oggi in Europa e in particolare in Italia, vediamo che essa, da un lato, è posta con riferimento a quelle forme di leadership che cercano un contatto diretto con le opinioni pubbliche, dall'altro in relazione all'emergere in Europa di movimenti che in nome del popolo si oppongono alle politiche della (e dettate dalla) Unione europea, alle "tecnocrazie" e ai politici che di quelle tecnocrazie vengono considerati al servizio, per non parlare di altre più specifiche forme di ostilità, come quella nei confronti degli immigrati. Relativamente al primo punto, ci limitiamo a osservare che in molti casi il termine "populismo" è utilizzato per stigmatizzare - in nome di una politica basata sulla centralità dei partiti - modalità più recenti del funzionamento dei sistemi politici, che Bernard Manin ha ricondotto sotto la categoria di "democrazia del pubblico" e che possono essere pienamente compatibili - anche se non esenti da difetti - con il funzionamento delle nostre liberal-democrazie.

Più complessa è la seconda declinazione del tema del populismo, affrontata in una bella analisi da Gigi Riva su "l'Espresso" la settimana scorsa. L'emergere di movimenti e partiti che con una propaganda fatta di estreme semplificazioni individuano nemici (dai tecnocrati agli immigrati, dalle banche a occulti poteri transnazionali) e che, pur presentandosi alle elezioni, nei contenuti e talvolta nei comportamenti appaiono poco compatibili con i principi delle nostre democrazie, giustamente preoccupa. Non sorprende

che la questione sia stata posta due settimane fa a Cernobbio dal premier Monti e dal presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, con la proposta di un vertice europeo dei capi di Stato "contro" i populismi che tendono oggi alla disintegrazione del progetto europeo.

Ma proprio l'annuncio di questa iniziativa ha aperto una riflessione su come contrastare il fenomeno. È davvero efficace immaginare un'azione "contro" i movimenti populistici? È sufficiente lanciare l'allarme, denunciare il pericolo incombente? E soprattutto, quanti si lasciano attrarre dai movimenti estremisti sono da considerare semplicemente "in errore"? In un recente articolo sul "Corriere della Sera", Maurizio Ferrera ha raccontato che all'inizio della crisi, durante un seminario a porte chiuse organizzato dalla Commissione europea, un suo espo-

nente di punta, commentando sondaggi che mostravano come in parti importanti delle opinioni pubbliche europee la responsabilità della crisi fosse attribuita a Bruxelles, sosteneva che l'Ue stava facendo le cose giuste, erano i cittadini ad avere torto. E oggi ci troviamo nella situazione che conosciamo.

Una riflessione realistica ci fa in realtà comprendere che più che costruire argini contro le forze antisistema, come ha sostenuto Casini al vertice dell'Internazionale democratica di centro, sia necessario - andando ben oltre l'idea di dare una "ripulita" alla politica che appare oggi inefficace e corrotta - assumersi la responsabilità di ripensare alcuni nostri modelli, dal ruolo dello Stato alla struttura del welfare, e di affrontare di petto e senza ipocrisia problemi come quelli legati all'immigrazione e all'integrazione. Come ha osservato, tra gli altri, il politologo francese Dominique Reynié nell'introduzione a un volume recente sulle destre in Europa (che comparirà tradotta in italiano nell'ultimo numero di quest'anno della Rivista di Politica), il sostegno a quei movimenti viene da destra e da sinistra, in misura significativa dalle classe popolari, ma anche da una classe media che ormai tocca con mano il proprio impoverimento e dalle nuove generazioni che sanno che non godranno più di quei benefici dei quali avevano goduto i loro padri.

**Un linguaggio nuovo. E proposte concrete. Con assunzione di responsabilità. Solo così si sconfiggono le forze antisistema**

**IGNORARE TUTTO** questo sarebbe suicida. Per questo bisogna imparare a parlare ai cittadini europei con un linguaggio nuovo e facendo proposte che appaiono credibili agli occhi di chi vive un effettivo disagio. E magari non demonizzare quei leader democratici che si pongono l'obiettivo di contrastare estremismo e qualunquismo attraverso una comunicazione diretta con i cittadini, parlando un linguaggio condiviso e assumendosi in prima persona la responsabilità di una promessa di un cambiamento reale.

Cultura

## In nome del POPOLO

C'è chi lo definisce "la morsa parca della democrazia". E chi un preludio di collasso. Radiografia del populismo, il fenomeno che scuote la vita civile dell'Occidente.

**DI GIUSEPPE**

Un po' di storia e un po' di cronaca. Il populismo è un fenomeno che si ripresenta periodicamente in molte società democratiche. In Italia, il primo esempio è quello di Giuseppe Garibaldi, che nel 1848 si presentò al popolo con il suo "partito di popolo". Il secondo è quello di Benito Mussolini, che nel 1919 si presentò con il "partito operaio fascista". Il terzo è quello di Benito Mussolini, che nel 1919 si presentò con il "partito operaio fascista". Il quarto è quello di Benito Mussolini, che nel 1919 si presentò con il "partito operaio fascista".

Il populismo è un fenomeno che si ripresenta periodicamente in molte società democratiche. In Italia, il primo esempio è quello di Giuseppe Garibaldi, che nel 1848 si presentò al popolo con il suo "partito di popolo". Il secondo è quello di Benito Mussolini, che nel 1919 si presentò con il "partito operaio fascista". Il terzo è quello di Benito Mussolini, che nel 1919 si presentò con il "partito operaio fascista". Il quarto è quello di Benito Mussolini, che nel 1919 si presentò con il "partito operaio fascista".